

DI UNA CONCORDANZA DELLO SLAVO SETTENTRIONALE
COL BALTICO (A PROPOSITO DI JAT' TERZO)

MARIO ENRIETTI
Torino

I temi ie. in *-ā- (dai quali derivano i femminili "duri") hanno in tutto lo slavo al gen. sing. e al nom.-acc. pl. la desinenza -y (*žen-y*). Anche i temi ie. in *-o- (maschili "duri") hanno all'acc. pl. -y (*rab-y*). Per quel che riguarda i temi ie. in *-jā- (femminili "mollì") lo slavo è diviso: lo slavo meridionale ha al gen. sing. e al nom.-acc. pl. la desinenza -ę (*zemi'-ę*), lo slavo settentrionale (slavo occidentale + slavo orientale) -ě (*zemi'-ě*). La stessa divisione si ritrova nell'acc. pl. dei temi ie. in *-jo- (maschili "mollì"): slavo meridionale *mǫž-ę*, slavo settentrionale *mǫž-ě*.

In una tabella:

	Temi "duri"		Temi "mollì"	
	In tutto lo slavo	Slavo meridion.	Slavo settentr.	
Gen. sing., nom.-				
acc. pl. femm.	<i>žen-y</i>	<i>zemi'-ę</i>	<i>zemi'-ě</i>	
Acc. pl. masch.	<i>rab-y</i>	<i>mǫž-ę</i>	<i>mǫž-ě</i>	

Sull'origine di queste desinenze molto si è scritto. Una discussione delle varie tesi proposte non entra negli scopi di questo lavoro. Vedi una rassegna degli studii fino al 1910 in Hujer 1910, 98 sgg., 110 sgg. e poi in Schelesniker 1964, 22 sgg., 35 sgg.

Il mio punto di partenza sarà la spiegazione proposta dallo Schelesniker, che ha il pregio di essere chiara e semplice¹ e di vedere un legame, cosa che fino allora non era avvenuta, tra le tre desinenze: -y, -ę, -ě (Sadnik 1966, 183). Ma pur accettando i dati materiali di questa tesi, ne

¹ La teoria del Zucha 1986 spiega queste desinenze operando con 14 stadii diversi per arrivare dall'indeuropeo allo slavo!

darò un'interpretazione diversa, in accordo col quadro complessivo del formarsi, come io me lo figuro, del tipo linguistico slavo.

Esaminiamo dapprima le desinenze di genitivo-ablativo perché più interessanti per i nostri fini, cominciando dai temi in *-ā-. Il loro gen.-abl. suonava *-ās in ie. (cfr. gr. ὄρ-ās, lat. arc. *uiās, Fortunās, pater familiās*, lit. *rañk-os*, ecc.). In séguito alla caduta delle consonanti finali, avvenuta in slavo, il gen.-abl. sarebbe venuto a confluire col nominativo (ie. *-ā(s) > sl. -a). Per evitarlo lo slavo, secondo un'ipotesi già avanzata dal Leskien 1876, 119 sgg., ha sostituito la desinenza *-ās con una di locativo, ie. *-ōm, attestata in sanscrito nel locativo sing. femm. dei pronomi e dei sostantivi: *tāsyām, sēnāyām, mātyām*. Anche in avestico (Schelesniker 1976, 389 sgg.) alcuni temi in *-i- mostrano nel locativo singolare la stessa desinenza: *a'w(i)-yāstqm* "beim Anlegen des Gürtels", *hub x'qm* "in guter Pflege", *vohu.b x'qm* "gut zu pflegen" (Reichelt 1909, 171)².

Il genitivo slavo, infatti, è un caso composito: esso ha i significati di ablativo, di locativo e di genitivo³. Un ie. *-ōm si è regolarmente trasformato in slavo in -y⁴ e questa desinenza è attestata nei temi femminili "duri" in tutto lo slavo.

Per quel che riguarda la desinenza di gen.-abl. dei temi "mollì" (temi ie. in *-jā-) lo slavo meridionale, come s'è detto, ha la desinenza -(j)ę, che è la stessa desinenza di locativo dei temi "duri" (ie. *-jōm > sl. -je)⁵, lo slavo settentrionale ha la desinenza -(j)ě: *zeml' -ě*. Essa altro non è che la desinenza ie. di gen.-abl. *-jās (cfr. il lit. *valdžiōs*) diventata -(j)ě.

Il motivo di questa contrapposizione di desinenze (-ę/-ě) tra slavo meridionale e slavo settentrionale è per lo Schelesniker, di natura fonetica. A suo parere la vocale scritta tradizionalmente ě suonava in protoslavo 'ā, come già sostenuto dal Vaillant 1950, 188 sg. Per lo Schelesniker 1964, 28, nello slavo meridionale questo 'ā si sarebbe

² In avestico, a differenza del sanscrito, -qm si unisce direttamente alla radice, senza l'intermediario di -i-: cfr. av. *b x'qm*, di fronte al sanscr. *bhṛtyām*. Così fa anche lo slavo nei temi in *-ā- / *-jā-.

³ Pei particolari cfr. Schelesniker 1964, 11 sgg.

⁴ Cfr. **kamōn > kamy* "pietra".

⁵ Si può ricostruire una trafila: *-jōm > -jūn > -jīn > -je*.

conservato a lungo inalterato: «Die ursprünglich offene Vokalqualität des ě-Lautes (= 'ā) war im Südslavischen zur Zeit der altkirchenslavischen Quellen noch vorhanden, was durch die Wiedergabe des Lautes durch ea, ia, a im Griechischen eindeutig bewiesen ist ...»⁶. Per cui, per evitare la confusione tra nominativo e genitivo-ablativo terminanti ambedue in -'ā < *-jā(s), una volta caduto l'-s che li distingueva, non restava altro modo che sostituire l'-'ā del gen.-abl. con lo stesso *-ōm dei "duri" col risultato di ottenere -(j)ę.

Lo Schelesniker prosegue: «... im West- und im Ostslavischen dagegen bestand, nach der Lautentwicklung der einzelnen Sprachen zu schliessen, schon seit früher Zeit [corsivo mio, M. E.] die Neigung zur Verengung in der Aussprache des ě (= 'ā)».

Una prova della precoce richiusura di 'ā in 'ā̄ nello slavo settentrionale l'Aitzetmüller 1991, 90, n., seguace della teoria dello Schelesniker, la vede nel finnico, che riproduce lo sl. ě con *ää* (*määrä* "misura" < russo ant. *měra*, *läävä* "stalla" < russo ant. *xlěv* ъ).

Per cui, tenuto conto dell'asserita richiusura di 'ā in 'ā̄ e della caduta di -s, il nominativo e il gen.-ablativo avrebbero assunto nello slavo settentrionale la stessa forma: ie. **ghemjā(s)* > sl. **zeml' ā̄*. Il modo usato dallo slavo settentrionale per differenziare i due casi, sarebbe stato il ricorso a un "paradigmatischer Ausgleich", trasformare cioè il nom. *zeml' ā̄* in *zeml'a* secondo l'analogia di *žena*. Il gen. *zeml' ā̄* sarebbe invece rimasto inalterato, rappresentato con -ě nei gen. sing. del russo antico *zemlě*, pol. ant. *ziemie*, ucr. *zemli*, ceco *země*, ecc.

Questa la teoria dello Schelesniker. Ad essa devo obiettare:

1) l'asserita precoce richiusura di 'ā in 'ā̄ nello slavo settentrionale è una tautologia: lo Sch. deduce che tale vocale fosse richiusa già in protoslavo perché appare richiusa nelle lingue slave odierne.

⁶ La Sadnik 1966, 183, n., menziona anche gli esempi del serbo-croato, raccolti dallo Skok, che mostrano a per ě. Questi ultimi, tuttavia, non riflettono necessariamente la pronuncia protoslava di ě. Il protosl. ě, che a parer mio suonava 'ā̄ (v. oltre nel testo) si è per qualche motivo conservato più a lungo che altrove in questa forma (arcaismo), sottraendosi alla richiusura in e, i ed è più tardi confluito con a sotto la pressione di e, per evitare troppi livelli vocalici.

2) Come credo d'aver dimostrato nel mio lavoro del 1990a il protosl. \acute{e} suonava $e\bar{a}$ ⁷ in tutto il protoslavo, senza differenza tra slavo settentrionale e meridionale; $e\bar{a}$ lungi dall'essere il risultato di una richiusura avvenuta nello slavo settentrionale, è la forma originaria assunta in protoslavo dalla trasformazione degli ie. $*\bar{e}$, $*j\bar{a}$, $*j\bar{o}$ ⁸, $*ai$, $*oi$.

3) La contraddizione nella resa di \acute{e} tra greco e finnico, sostenuta dall'Aitzetmüller, è solo apparente. Il finnico, avendo come vocali della serie anteriore: \bar{a} , e , i era in grado di riprodurre piú esattamente del greco il timbro del protosl. $e\bar{a}$. Il greco, che aveva soltanto e , i , si trovava in difficoltà davanti a una vocale di timbro intermedio tra queste due ed era costretto a ricorrere a una *Lautsubstitution*. Fino al X secolo lo sl. \acute{e} è riprodotto con ϵ , dal X secolo con un'oscillazione tra ϵ e α , il che esclude che la vocale slava fosse di puro timbro [a]⁹. Se la vocale protoslava $ja\acute{t}$ suonava dappertutto $e\bar{a}$, come io penso, non si capisce perché ci debbano essere a settentrione e a mezzogiorno due genitivi diversi.

4) Piú tardi questo $e\bar{a}$ si "richiuderà"¹⁰, prendendo parte alla richiusura delle altre vocali ($*a > o$, $e\bar{a} > e$) e mutandosi, nella maggior parte delle lingue slave, in e , i . La richiusura delle vocali parte da mezzogiorno (Enrietti 1987), per questo mi riesce difficile accettare che ci sia una richiusura che avviene prima nello slavo settentrionale che in quello meridionale.

Come ci si deve allora figurare il nascere delle tre desinenze $-y$, $-e$, $-ě$?

A parer mio il formarsi dello slavo vero e proprio comincia a mezzogiorno, nella Penisola balcanica. Di lí infatti partono le tre tendenze fonetiche (verso la sillaba aperta, la palatalizzazione delle consonanti velari e la richiusura delle vocali) che hanno modificato il tipo linguistico baltico fino a farlo diventare slavo (aderisco alla tesi di

⁷ Nel seguito di questo lavoro le grafie \acute{e} e $e\bar{a}$ saranno usate come equivalenti.

⁸ Sono tra coloro che ritengono che la metaforia palatale esercitata da j abbia colpito in protoslavo anche \bar{a} (lungo!), trasformandolo in $*j\bar{a}$ (= $j\acute{e}$).

⁹ Inoltre le grafie ia , ea riproducono l'elemento palatale iniziale di $e\bar{a}$ (Enrietti 1992).

¹⁰ Sulla richiusura delle vocali cfr. Aitzetmüller 1991, 8 sgg., Enrietti 1987.

Ivanov-Toporov dello slavo come evoluzione del baltico). A rigore dobbiamo considerare come "slavo vero e proprio" quello slavo nel quale queste tre tendenze si sono sviluppate completamente. Come ho sostenuto in lavori precedenti, lo slavo settentrionale mostra numerose eccezioni alle tendenze sopra citate¹¹. Esso perciò non è "interamente" slavo, ha ancora in sé qualcosa del baltico dal quale deriva, è un figlio del baltico¹² non completamente evoluto e autonomo.

Ritroviamo un quadro simile anche nella morfologia, nel caso delle desinenze di cui ci occupiamo. Qui la cosa non è esattamente comparabile con le tre tendenze fonetiche di cui s'è parlato sopra: l'innovazione costituita dalla desinenza $*-\bar{o}m$ (v. oltre) non è essenziale al formarsi dello slavo come tale. Vengono in luce però il carattere innovativo dello slavo meridionale e la concordanza dello slavo settentrionale col baltico, che sono i punti che maggiormente ci interessano.

La sostituzione dell'antica desinenza di gen.-abl. $*(j)\bar{a}s$ è dovuta alla caduta di $-s$, come s'è detto. La caduta comincia a mezzogiorno, a causa dell'influsso del protoromeno, che non aveva piú $-s$, sul protoslavo (Enrietti 1982, 86 sgg.) e si diffonde verso settentrione. Nello slavo meridionale $*(j)\bar{a}s$ viene sostituito da $*-\bar{o}m$ sia nei temi "duri" che in quelli "molliti". Evidentemente qui la caduta di $-s$ deve essere stata improvvisa e minacciosa per la distinzione dei casi e uguale è stata la terapia nei due tipi di declinazione. È verosimile che un fenomeno linguistico sia cominciato là dove mostra maggior estensione. La desinenza $*-\bar{o}m$ ricorre anche in avestico (v. sopra). Il Pisani 1963, 219,

¹¹ Per esempio la seconda palatalizzazione non avviene nel dialetto di Novgorod (tesi di Gluskina-Stieber-Zaliznjak) e in vari casi nelle Russie e nello slavo occidentale nelle sequenze $kv-$, $gv-$ (Enrietti 1992-93). I gruppi protoslavi ir , ur , il ul nelle tre lingue slave orientali, in polacco, polabo e sorbo conservano l'ordine di vocale + liquida (sillaba chiusa) e di conseguenza uno stadio simile al baltico. In polacco, polabo, cascubo e nei toponimi slavi della Germania sono attestati numerosi esempi di ar conservati (come in baltico) di fronte alla metatesi delle liquide avvenuta altrove. I gruppi tl , dl si sono conservati in questa forma o come kl , gl (anche in baltico) nello slavo occidentale, nella regione di Pskov-Novgorod. ecc., di fronte alla semplificazione in l dello slavo piú meridionale. Cfr. i miei articoli citati e in particolare 1990b.

¹² Il concetto dello slavo "figlio del baltico" si incontra in Toporov 1988, 275.

ha fatto notare: «il maggiore 'iranismo' (aoristo sigmatico, ecc.) delle lingue slave meridionali rispetto alle settentrionali (aspetti indicati normalmente da prefissi, ecc.)». Naturalmente, nel nostro caso, la cosa andrà intesa non come un prestito puro e semplice di *-ōm dall'iranico, ma come un'"azione di frigorifero": l'iranico ha favorito il perpetuarsi nello slavo meridionale di un'antica desinenza; *-ōm si è poi esteso, come innovazione proveniente da mezzogiorno, anche alle lingue slave settentrionali limitatamente ai temi duri, perché in questi non c'era altro modo di rimediare al danno provocato dalla caduta di -s.

Per quel che riguarda i temi "molliti", dopo la metafonìa palatale, panslava, come ho detto sopra (*jā* > *jeā*) e la caduta di -s, il nominativo e il gen.-abl. suonavano ambedue:

ie. *ghemjā(s) > sl. *zeml' eā* (= *zeml' -ě*)

Lo slavo meridionale modifica il genitivo, sostituendo -eā con *-ōm, come abbiamo già visto succedere nel caso dei temi "duri"; l'esito è *zeml' -e*. Il nominativo resta *zeml' ě* (il glagolitico rappresenta ancora questo stadio) fino a che, per motivi fonetici (trasformazione di *jě* in *ja*) non diventa *zeml' a*.

A settentrione, invece la caduta di -s è giunta più tardi e c'è stato probabilmente un periodo di oscillazione, che ha permesso di trovare, per i temi in *-jā-, una soluzione meno radicale, che ha consentito la conservazione della desinenza originaria *-jās, in armonia con il carattere più conservativo, più "baltoide" dello slavo settentrionale: si è potuto giocare sulla trasformazione o mancata trasformazione del protosl. *jě in *ja*.

Come è noto ě dopo *j* e le consonanti molli č, š, ž si muta in *a*. Nello slavo settentrionale al gen.-ablativo questa trasformazione non è stata fatta avvenire per motivi morfonologici, per differenziare questo caso dal nominativo, nel quale invece -jě si è mutato, secondo le "leggi" fonetiche, in *ja* (può aver contribuito l'analogia coi temi "duri": *žena*). Si ottiene quindi:

nom. *zeml' -a*

gen. *zeml' -ě*.

Il quadro della trasformazione di *jě* in *ja* è molto variegato nelle lingue slave. Lo slavo settentrionale mostra, in alcuni casi una riluttanza alla

trasformazione: per es. di fronte ai bulg. *jáxam* "vado con un mezzo", *jázva* "ferita", *jad* "ira, veleno", abbiamo i russi *éxat'*, pol. *jechać*¹³, russo ant. *ězva*, russo ant. *ěd* ѣ, ucr. *jid*, ecc. Anche gli infiniti polacchi formati col suffisso -ě-: *krzyć*, *leżeć* di fronte ai russi *kričát'*, *ležát'* possono essere interpretati in questo modo. Una particolarità fonetica è stata messa al servizio della conservazione morfologica¹⁴.

Lo slavo settentrionale concorda dunque col baltico nel conservare la desinenza di gen.-abl. *-jās indeuropea, in opposizione allo slavo meridionale che la elimina. Quest'ultimo, a sua volta, si accorda con l'iranico nell'usare la desinenza *-ōm. I fatti linguistici corrispondono con la geografia. È questa una conferma di quanto detto sopra, che le innovazioni cominciano o sono più estese a mezzogiorno dell'area linguistica slava.

Veniamo ora alle desinenze di accusativo plurale. Secondo lo Schelesniker 1964, 35 sgg., -y, comune ai maschili e ai femminili "duri". altro non è che la desinenza dei temi in *-o- (ie. *-ons > sl. -y) trasportata dai maschili ai femminili, attraverso l'intermediario del pronome, il cui acc. pl. *ty* è comune ai due generi.

Per quel che riguarda i temi "molliti", più complessi, nello slavo meridionale la desinenza dei maschili, ie. *-jons > sl. -(j)ę, si è trasferita ai femminili: *mǫž-ę* → *zeml' -e*. Nello slavo settentrionale è successo l'inverso: la desinenza dei femminili, ie. *-jās > sl. -jě, si è estesa ai maschili (*zeml' -ě* → *mǫž-ě*). Come desinenza di acc. pl. dei femminili dobbiamo partire da un ie. *-jā-s, attestato dal sanscr. *ásvāḥ*, got. *gib-as*. lit. *rank-ās*, lett. *rūok-as*¹⁵.

Per lo Sch. i motivi sono anche qui fonetici, simili a quelli già visti nel gen. sing. Dopo la caduta di -s l'accusativo plurale e il nominativo singolare sarebbero venuti a coincidere. Per distinguere i due casi, confluiti nello slavo meridionale in -'ā (è la sua grafia), quest'ultimo non

13 Il pol. ant. ha anche *jachać*, segno di oscillazione.

14 L'importanza del momento morfonologico al genitivo singolare lo si vede, per contrasto, là dove non era necessaria una distinzione. I dativi, strumentali e locativi plurali coincidono nei temi in *-ā-, *-jā-: *ženam* ъ, *ženami*, *ženax* ъ, come *zeml' am* ъ, *zeml' ami*, *zeml' ax* ъ, invece di *zeml' ěm* ъ, *zeml' ěmi*, *zeml' ěx* ъ.

15 La forma lettone esclude un ie. *-āns che avrebbe dato *-us.

avrebbe avuto altra scelta che prendere, all'acc. pl., la desinenza $-(j)ę$ dei maschili. Nello slavo settentrionale, invece, nel quale i due casi, a suo parere, sarebbero coincisi in $-\bar{a}$, a causa dell'asserita richiusura di \bar{a} , avrebbe di nuovo agito un "paradigmatischer Ausgleich": l'acc. pl. sarebbe rimasto $-\bar{a}$ (= $-\check{e}$), il nom. sing. si sarebbe trasformato in $-a$ secondo l'analogia di *žena*.

La critica che ho fatto sopra alla teoria dello Sch. vale anche in questo caso. Per me il nom. sing. e l'acc. plur. $*ghem-j\bar{a}(s)$ sono uniformemente confluiti in $zempl'e\bar{a}$ ($zempl'ě$) in tutto lo slavo. La diversa scelta che fanno all'acc. pl. lo slavo meridionale e quello settentrionale non dipende dal diverso aspetto fonetico assunto dalla forma nei due gruppi linguistici. Ma vediamo le cose piú da presso. Dopo l'azione delle "leggi" fonetiche gli acc. pl. dei sostantivi sono diventati in slavo:

$*orbh-ons > rab-y$

$*g^wen-\bar{a}s > *žen-a$

$*mong-jons > mqž-ę$

$*ghem-j\bar{a}s > zempl'ě$.

L'acc. pl. $*žen-a$ viene eliminato e assume la desinenza $-y$ dei maschili, grazie all'intermediario del pronome (*ty*), come detto sopra. Lo scambio di desinenze tra maschili e femminili deve avvenire, analogamente, anche nei temi "mollí" ¹⁶, per cui sorgono due possibilità:

$mqž-ę / zempl'ę$

$mqž-ě / zempl'-ě$.

Ora nei temi in $*-\bar{a}$ - il gen. sing. e l'acc. pl. coincidono in $-y$. È quest'analogia col gen. sing. che determina all'acc. pl. la scelta delle prime forme nello slavo meridionale ($zempl'-ę / mqž-ę$ secondo il gen. sing. $zempl'ę$). Il contrario avviene nello slavo settentrionale: il gen. sing. $zempl'ě$ fa preferire $zempl'ě / mqž-ě$ nell'accusativo plurale ¹⁷.

¹⁶ Favorito anche qui dal pronome. L'acc. pl. *sje* vale per il maschile e il femminile.

¹⁷ Sul mantenersi di $-(j)ě$ nello slavo settentrionale vale quanto detto sopra a proposito della mancata trasformazione del protosl. *jě* in *ja*. La ragione è stata anche qui impedire la confusione col nominativo singolare, diventato *zempl'a*.

Si tratta, in forma mediata (perché determinato dal genitivo singolare) del ripetersi dello stesso modello di innovazione (slavo meridionale) / conservazione (slavo settentrionale) già visto ¹⁸.

Abbiamo in slavo tre diverse origini dell'*jat'*:

$ě_1 < ic. *ē$,

$ě_2 < ic. *ai, *oi$,

$ě_3 < ic. *-jā$.

La sua origine giustifica la denominazione di *jat'* terzo.

BIBLIOGRAFIA

- Aitzetmüller, R.
1991 *Altbulgarische Grammatik als Einführung in die slavische Sprachwissenschaft*², Friburgo in Br. 1991.
- Enrietti, M.
1982 "Considerazioni sul costituirsi dell'unità linguistica slava. La legge della sillaba aperta", in *Atti del Sodalizio glottologico milanese*, 23 (1982), pp. 60-98.
- 1987 "L'apertura e la richiusura delle vocali in protoslavo", *Europa orientalis*, 6 (1987), pp. 7-24.
- 1990a "Il protoslavo $*\bar{a}$ la monottongazione di $*ai$ ", in *Symposium balticum. A Festschrift to honour Professor Velta Rūķe-Draviņa*, Amburgo 1990, pp. 63-72.
- 1990b "Arcaismi e innovazioni moderate in polacco", in *Filologia e letterature nei paesi slavi. Studi in onore di Sante Graciotti*, Roma 1990, pp. 819-829.
- 1992 "Il protoslavo $*ě$ in Grecia", *Europa Orientalis*, 11, 2 (1992), pp. 157-170.
- 1992-93 "Die zweite slavische Palatalisierung im Lichte der Sprachinterferenz", *Ricerche slavistiche*, 49-50 (1992-1993), pp. 7-27.

¹⁸ Le desinenze di acc. pl. sono state estese anche al nom. pl. *ženy, zempl'ę, zempl'ě*; *zempl'ě* può anche interpretarsi come la conservazione al nom. pl. della desinenza originaria ie. $*-jās > sl. -(j)ě$, visto che i due casi già coincidevano in ie.: cfr. il nom. e l'acc. pl. sanscr. *ásvāh*.

- Hujer, O.
1910
Leskien, A.
1876
Reichelt, H.
1909
Pisani, V.
1963
Sadnik, L.
1966
Schelesnik, H.
1964
1976
Toporov, V. N.
1988
Vaillant, A.
1950
Zucha, I.
1986
- Slovanská deklinace jmenná*, Praga 1910.
- Die Deklination im Slavisch-Litauischen und Germanischen*, Lipsia 1876.
- Awestisches Elementarbuch*, Aidelberga 1909.
- Recens. di Toporov V. N.- Trubačev O. N., *Lingvističeskij analiz gidronimov verchnego Podneprov'ja*, Mosca 1962, in *Paideia*, 18 (1963), pp. 218-220.
- Recens. a Schelesnik 1964, in *Anzeiger für slavische Philologie*, 1 (1966), pp. 181-188.
- "Beiträge zur historischen Kasusentwicklung des Slavischen", *Wiener slavistisches Jahrbuch*, Ergänzungsband V, Graz-Colonia 1964.
- "Der slavische Genitiv auf -y/-ę und der awestische Lokativ auf -am", in *Opuscula slavica et linguistica. Festschrift für Alexander Issatschenko*, Klagenfurt 1976, pp. 383-391.
- "K rekonstrukcii drevnejšego sostojanija praslavjanskogo", in *Slavjanskoe jazykoznanie. X meždunarodnyj s"ezd Slavistov*, Mosca 1988, pp. 264-292.
- Grammaire comparée des langues slaves, I, Phonétique*, Liège-Parigi 1950.
- "Zu den Endungen -y, -ę, -ě im G. Sg. und N. Pl. der slavischen Deklination und zu den Nasalvokalen", *Wiener slavistisches Jahrbuch*, 32 (1986), pp. 133-137.

Di una concordanza dello slavo settentrionale col baltico (a proposito di *jat'* terzo).
Mario Enrietti (Torino)

La soluzione proposta è una reinterpretazione della teoria dello Schelesnik, secondo la quale le desinenze di gen. sing. femm. -y ed -ę (quest'ultima propria dello slavo meridionale) derivano da un loc. ie. *-ōm, mentre il gen. -ě dello slavo settentrionale è la continuazione dell'ie. *-jās. Per lo Schelesnik l'opposizione tra -e ed -ě traeva origine, in ultima analisi, da una diversa pronuncia del protosl. -ě nello slavo meridionale e settentrionale. Nel presente lavoro quest'ultima tesi viene dimostrata inconsistente e si sostiene che la differenza tra i due gruppi slavi sia dovuta da un lato alla maggior tendenza innovatrice dello slavo meridionale e (secondo una tesi del Pisani) al suo maggior iranismo (la desinenza *-ōm è attestata anche in sanscrito e in avestico). Dall'altro lato la conservazione di *-jās nello slavo settentrionale viene ricondotta al maggior conservatorismo e "baltismo" di quest'ultimo. Un quadro simile di innovazione meridionale e di conservazione settentrionale vale anche per le desinenze -e/-ě (< *-jons/*-jās) degli accusativi plurali "molli". La desinenza dei gen. sing. e degli acc. pl. "molli" -(j)ě deriva da *-jās; per motivi morfonologici, per distinguerla dal nom. sing. -ja, in essa non è avvenuta l'usuale trasformazione jě > ja. L'origine di questo -ě da *jā(s) giustifica la denominazione di *jat'* terzo.